

## I giorni di Augusto

Tra mito e storia dell'antichità, seminario all'università di Trento Canfora presenta il suo libro: così Ottaviano divenne figlio di Dio

«A ugusto fu totus politicus, fin dall'adolescenza. Forse lo rivendicava egli stesso nelle sue memorie. L'unico frammento di una certa ampiezza in cui leggiamo esattamente le sue parole racconta di lui men che diciannovenne alle prese con una imprevista e imprevedibile circostanza esterna, prontamente messa a frutto in termini politici. Si trattava di un miracolo ed egli capì subito che andava capitalizzato. Durante i giochi da lui organizzati in memoria di Cesare, nel luglio 44 -- momento di massima incertezza politica, tra liberatori perplessi e cesariani frastornati -- apparve una cometa e rimase visibile per ben sette giorni». Ci avvicina con tale aneddoto Luciano Canfora, studioso di storia antica e di filologia classica, ad Augusto figlio di Dio (Laterza, 2015) il suo ultimo denso lavoro che presenterà a Trento mercoledì alle 17 al dipartimento di lettere e filosofia, nell'ambito del convegno, a cura di Caterina Mordegia, Due giorni al tempo di Augusto, ovvero -- come dice il titolo stesso -- due giorni di incontri e altrettante relazioni. In dialogo con Canfora intervengono Claudio Giunta, docente all'università di Trento e Margherita Rubino, ordinaria dell'università di Genova. Coordina il dibattito Gianmario Baldi, direttore della biblioteca «Tartarotti» di Rovereto. Torniamo alla cometa professor Canfora: come capitalizzò Augusto tale evento a suo favore? «Intuita l'importanza del testamento di Cesare che lo nomina suo erede anche politico, Augusto coglie l'occasione dell'apparizione della cometa per far passare l'idea che il padre fosse stato assunto tra gli dei. La formale decisione del Senato romano -- che stabilì essere Giulio Cesare un dio -- ebbe luogo il primo gennaio del 42 a.C, e in tal modo Ottaviano diventava ope legis "figlio di Dio". La sua figura di figlio adottivo di un dio non può che essere giovata alla memoria politica di Cesare, ma soprattutto al valore carismatico del giovanissimo Ottaviano. Un'operazione dal sapore tutto politico, che fa leva sull'aspetto ormai religioso della politica nella tarda Repubblica». Ad Augusto, nel suo libro affianca un altro protagonista: perché un ruolo tanto di rilievo riservato ad Appiano di Alessandria? «Appiano è uno storico, e anche un funzionario di rilievo, che quasi due secoli dopo Augusto ha l'idea notevole di scrivere una storia delle guerre civili romane. Nell'ambito della sua Storia romana, le Guerre civili rappresentano un'eccezione, sono scritte per un pubblico greco con tono, per così dire, divulgativo. Per raccontare la vicenda di Augusto, così importante nell'ultima fase delle guerre civili, Appiano attinge in modo massiccio alle Memorie del princeps stesso, senza assumere un'ottica augustea. Seguendo, inoltre, un'idea apparentemente singolare, utilizza come base per la narrazione, le Historiae ab initio bellorum civilium di Seneca padre, che facevano iniziare tali conflitti cent'anni prima. Un atteggiamento mentale, non indulgente ma politicamente intelligente, di Appiano verso Augusto». Lei osserva che Ottaviano non amava improvvisare. Quali erano i suoi timori? «Non era un oratore brillante come Cesare o Cicerone, ma puntuale, preciso, lo capiamo anche nelle Res gestae. Forse possiamo indicare la sospettosità come causa di tale comportamento, il timore cioè di vedersi attribuito ciò che non aveva detto, anche nei rapporti familiari. Ma non deve stupire. Tra famiglie potenti, in particolare, il matrimonio era un contratto, e attraverso esso Augusto stabilisce un'alleanza tutta politica con Livia: lei agiva per spianare la strada al proprio figlio Tiberio, affinché venisse nominato erede politico per testamento. Gli incontri tra Livia e Augusto non erano una chiacchierata intorno al focolare, servivano a sviluppare azioni, passi, scelte di carattere familiare e politico». Sulla figura di Augusto gli studiosi esprimono punti di vista contrastanti: possiamo abbozzarne una sintesi? «Le correnti storiografiche si dividono tra gli ammiratori di Augusto, che lo presentano come il pacificatore che ha posto fine alle guerre civili e ha finito con il restaurare uno stato con una parvenza di repubblica. L'altra corrente mette in luce, invece, il carattere ingannevole della restaurazione, ma non fa sconti sulla prima parte della carriera di Augusto, punteggiata di crimini razionalmente commessi. La sintesi non è facile, come bilancio si può osservare che aveva sacrificato anche la morale corrente al progetto di riordino della compagine statale, che rischiava di sfasciarsi per i conflitti interni. Un'ambizione soggettiva, dunque, che sorregge un grande progetto politico». S RIPRODUZIONE RISERVATA



di Gabriella Brugnara

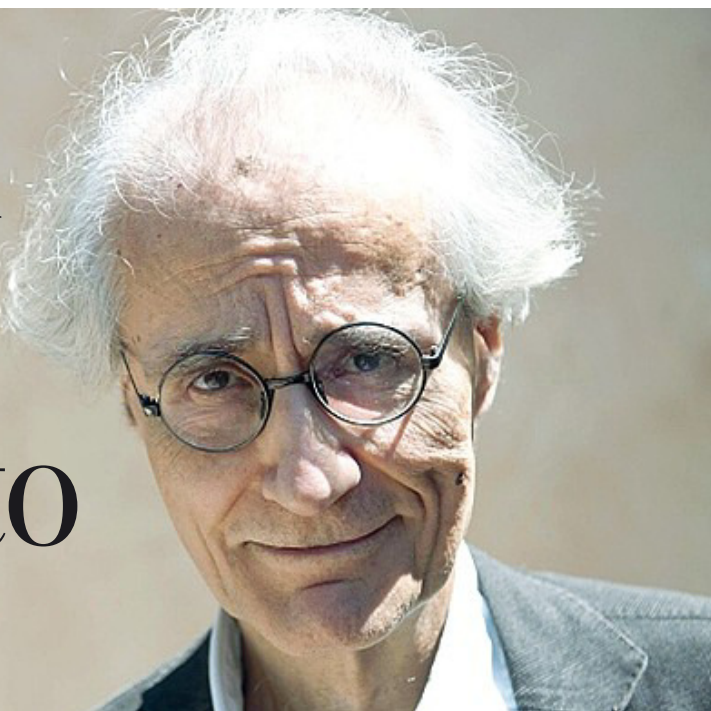
«Augusto fu totus politicus, fin da l'adolescenza. Forse lo rivendicava egli stesso nelle sue memorie. L'unico frammento di una certa ampiezza in cui leggiamo esattamente le sue parole racconta di lui men che diciannovenne alle prese con una imprevista e imprevedibile circostanza esterna, prontamente messa a frutto in termini politici. Si trattava di un miracolo ed egli capì subito che andava capitalizzato. Durante i giochi da lui organizzati in memoria di Cesare, nel luglio 44 — momento di massima incertezza politica, tra liberatori perplessi e cesariani frastornati — apparve una cometa e rimase visibile per ben sette giorni».

Ci avvicina con tale aneddoto Luciano Canfora, studioso di storia antica e di filologia classica, ad *Augusto figlio di Dio* (Laterza, 2015) il suo ultimo denso lavoro che presenterà a Trento mercoledì alle 17 al dipartimento di lettere e filosofia, nell'ambito del convegno, a cura di Caterina Mordeglia, *Due giorni al tempo di Augusto*, ovvero — come dice il titolo stesso — due giorni di incontri e altrettante relazioni. In dialogo con Canfora interverranno Claudio Giunta, docente all'università di Trento e Margherita Rubino, ordinaria dell'università di Genova. Coordina il dibattito Gianmarco Baldi, direttore della biblioteca «Tartarotti» di Rovereto.

**Torniamo alla cometa professor Canfora: come capitalizzò Augusto tale evento a suo favore?**

«Intuita l'importanza del testamento di Cesare che lo nomina suo erede anche politico, Augusto coglie l'occasione dell'apparizione della cometa per far passare l'idea che il padre fosse stato assunto tra gli dei. La formale decisione del Senato romano — che stabilì essere Giulio Cesare un dio — ebbe luogo il primo gennaio del 42 a.C. e in tal modo Ottaviano diventava *ope legis* "figlio di Dio". La sua figura di figlio adottivo di un dio non può che essere

# I giorni di Augusto



## Tra mito e storia dell'antichità, seminario all'università di Trento Canfora presenta il suo libro: così Ottaviano divenne figlio di Dio

giovata alla memoria politica di Cesare, ma soprattutto al valore carismatico del giovanissimo Ottaviano. Un'operazione dal sapore tutto politico, che fa leva sull'aspetto ormai religioso della politica nella tarda Repubblica».

**Ad Augusto, nel suo libro affianca un altro protagonista: perché un ruolo tanto di rilievo riservato ad Appiano di Alessandria?**

«Appiano è uno storico, e anche un funzionario di rilievo, che quasi due secoli dopo Augusto ha l'idea notevole di scrivere una storia delle guerre civili romane. Nell'ambito della sua *Storia romana*, le Guerre civili rappresentano un'eccezione, sono scritte per un pubblico greco con tono, per così dire, divulgativo. Per racconta-

re la vicenda di Augusto, così importante nell'ultima fase delle guerre civili, Appiano attinge in modo massiccio alle Memorie del princeps stesso, senza assumere un'ottica augustea. Seguendo, inoltre, un'idea apparentemente singolare, utilizza come base per la narrazione, le *Historiae ab initio bellorum civilium* di Seneca padre, che facevano iniziare tali conflitti cent'anni prima. Un atteggiamento mentale, non indulgente ma politicamente intelligente, di Appiano verso Augusto».

**Lei osserva che Ottaviano non amava improvvisare. Quali erano i suoi timori?**

«Non era un oratore brillante come Cesare o Cicerone, ma puntuale, preciso, lo capiamo anche nelle *Res gestae*. Forse



### La pubblicazione

La copertina del libro «Augusto figlio di Dio» di Luciano Canfora, Bari-Roma, Laterza, 2015. Il volume dello storico dell'antichità verrà presentato mercoledì nella sede di Lettere, a Trento

possiamo indicare la sospettosità come causa di tale comportamento, il timore cioè di vedersi attribuito ciò che non aveva detto, anche nei rapporti familiari. Ma non deve stupire. Tra famiglie potenti, in particolare, il matrimonio era un contratto, e attraverso esso Augusto stabilisce un'alleanza tutta politica con Livia: lei agiva per spianare la strada al proprio figlio Tiberio, affinché venisse nominato erede politico per testamento. Gli incontri tra Livia e Augusto non erano una chiacchierata intorno al focolare, servivano a sviluppare azioni, passi, scelte di carattere familiare e politico».

**Sulla figura di Augusto gli studiosi esprimono punti di vista contrastanti: possiamo abbozzarne una sintesi?**

«Le correnti storiografiche si dividono tra gli ammiratori di Augusto, che lo presentano come il pacificatore che ha posto fine alle guerre civili e ha finito con il restaurare uno stato con una parvenza di repubblica. L'altra corrente mette in luce, invece, il carattere ingannevole della restaurazione, ma non fa sconti sulla prima parte della carriera di Augusto, punteggiata di crimini razionalmente commessi. La sintesi non è facile, come bilancio si può osservare che aveva sacrificato anche la morale corrente al progetto di riordino della compagine statale, che rischiava di sfasciarsi per i conflitti interni. Un'ambizione soggettiva, dunque, che sorregge un grande progetto politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA